

II ฉเาราณา มโเรน สะโบ กาสเราหนูเรี

vocazione mnemonica e fantastica insieme. e invece vivono, o meglio rinascono in una riecose che sembrano finite, abbandonate, morte tro che dei tramiti per ristabilire rapporti con le ancora. Le sue creazioni artistiche non sono alè creare, cioè dar vita a qualcosa che non esiste lo sto dicendo". Per Fuso arte è vivere e vivere combinatoria". Citando John Cage, l'artista potrebbe affermare "Non ho niente da dire e getto trovato, dimenticato, ovvero la sua "ars creativa, la sua curiosità verso il mondo dell'ogmezzi che mettono in atto la sua attitudine simbiosi che potrebbe a prima vista sembrare innaturale. Così pittura e scultura sono due centrale di un'opera d'arte e, contemporanea-mente, inserirlo nella natura per tentare una operazione: ridare dignità alla povertà del ma-teriale scartato facendolo assurgere a momento dove I artista ha potuto compiere una doppia quella rigogliosa della collina di Montemalbe Fuso. Cosi come lo ha attascinato la natura, e consumistica hanno da sempre affascinato teriali poveri, dei rifiuti della civiltà industriale per tutto quello che lo circonda. L'uso dei madell" Arte del rottame", ovvero dell'attenzione elevati in una dimensione estetica in nome verranno captati dalla sua intuizione ottica ed I materiali d'uso e di rifiuto della vita urbana lore (Straticromie), del gesto (Cromoscolature) e successivamente della materia (Assemblages). tura di Brajo si dirige verso la sperimentazione, concentrandosi sulle nuove potenzialità del co-Da una partenza figurativa e illustrativa espres-sa nell'immediato secondo dopoguerra, la pit-tura di Braio ei dirige verso la graefimentazione del XX secolo.

artistica di Fuso nell'ambito dell'arte italiana sostiene l'importanza storica dell'espressione novatori più fecondi, più singolari dell'arre contemporanea italiana". Un tributo più volte ribadito anche da Giulio Carlo Argan, il quale restino l'importanta storica dell'arregione riconosce Brajo Fuso come "uno degli artisti Nel 1975, il critico francese André Verdet

гу роейся



Etimologicamente "Fuseum" deriva dalla fusione tra la parola latina "museum" e il cognome"Fuso": è l'originale museo personale voluto da Brajo e realizzato a partire dal 1961 con l'incoraggiamento della moglie Bettina. Si tratta di un complesso architettonico artistico-museale costituito da 13.500 mg di terreno adibito a parco, con un bosco di lecci

realizzate con i più svariati materiali: lamiera, ferro, cemento, alluminio, vetro, ceramica, plastica. Il Fuseum nasce contemporaneamente come contenitore e come "contenuto". È stato sì destinato dall'artista a ospitare nella Galleria le sue opere, ma il parco stesso con le sue composizioni e le particolari conformazioni architettoniche delle costruzioni progettate e realizzate spesso anche materialmente dallo stesso Fuso, la maniera in cui tutto è sorto "in progress" nell'arco di un ventennio, fanno

pensare a un organismo autonomo, al punto da costituire, nell'insieme, una grande opera d'arte all'aperto, anche se le varie componenti hanno tutti una loro autonomia. Nel febbraio del 1980, dopo che l'artista perugino decise di non trasferire più la sua produzione artistica in Francia, come gli era stato richiesto, il Fuseum venne donato da Brajo stesso e dalla moglie Bettina al Sodalizio di San Martino, antica istituzione cittadina di assistenza, beneficenza



Verdet. Muore a Perugia il 30 dicembre 1980. Giulio Carlo Argan, Italo Tomassoni e André monografia a lui dedicata con saggi critici di qualificata: risale al 1976 la prima importante eclettico lavoro ha interessato la critica più fantastici racconti per ragazzi con illustrazioni dell'artista: Occhiopino, Storia di un ragazzo di gomma, Il Chinchibatte, Luovo rosso. Il suo adattica laures pai interessora la critica più Guerra di Perugia, Agli anni Trenta risalgono vorve, viene pubblicata nel 1990 dalle edizioni commedie. Una raccolta di sue poesie, Le za-Fuso è anche autore di romanzi inediti e

propria parabola storica viene collocato in un trovato, ovvero dell' oggetto che, terminata la a seguire, seguiranno la poetica dell'oggetto materiche. Le sue composizioni, negli anni



che assembla nelle sue innumerevoli opere l'inserimento di materiale povero e di scarto painting, Jackson Pollock. La ricerca artistica di Fuso continuerà a dare nuovi frutti con Cromoscolature, anticipando i risultati a cui perviene il maestro statunitense dell'Action remitting Ladicen Bollode Lo riogno articitos di artivo nelle Straticronne cui seguiranno le processo di astrazione che ha il suo punto con l'ausilio di uno stecco, Inizia cosi quel tubetto, spalmato con le dita o applicato Già nel 1946 si avventura nell' impiego del colore colato sulla tela direttamente dal

esordio come pittore figurativo, sente il bisogno di nuove sperimentazioni. cola Ciarletta e Libero De Libero. Dopo questo Cortile" presentato da Leonardo Sinisgalli, Niche esporrà nel 1946 a Roma alla Galleria "Il da autodidatta su piccole tavolette di legno

sposata nel 1929, inizia a dipingere bolognese Elisabetta Rampielli, raggiamento della moglie, la pittrice convalescente a Perugia, su incoimmobile per molti mesi. Tornato Perito, sarà costretto a rimanere guerra mondiale e inviato in Albania dove rimarra fino al 1943. viene arruolato durante la seconda Nel 1940 quale capitano medico

nel suo studio di Perugia. tario-sedia da dentista che installa al mondo, ovvero un mobile sanibrevetti in campo medico come la realizzazione del primo "riunito" al mondo ourero un mobile capi anni la cattedra di Stomatologia all' cializzazione, ricoprira per alcuni so l'Università di Koma, e la spe-1925 in medicina e chirurgia pres-1899; dopo la laurea conseguita nel Nasce a Perugia il 21 febbraio

brajo Fuso

PERU61A

Itinerario d'arte contemporanea a Perugia

L'antico e il contemporaneo sono due elementi che ben convivono nella struttura urbanistica della città di Perugia. Salendo verso l'acropoli dalle scale mobili realizzate all'interno della Rocca Paolina 1, si incontra il monumentale Grande nero di Alberto Burri. Uscendo dalla Rocca Paolina ci si trova nella centralissima Piazza Italia 2: attorno al monumento dedicato a Vittorio Emanuele II si dispongono le due fontane con le sculture del toscano Arturo Checchi: Bimba al sole e Sirena, opere degli anni Trenta. Il busto dell'artista si trova nei retrostanti Giardini Carducci, di fronte all'Hotel Brufani. All'inizio di Corso Vannucci sull'angolo destro, il settecentesco Palazzo Donini 3, dal 1998, ospita i dieci dipinti di Salvatore Fiume realizzati per Bruno Buitoni tra il 1949 e il 1952. Riprendendo il corso principale si prosegue fino al Duomo di San Lorenzo 4, dove a fianco dell'ingresso laterale si scorge la Madonna della Provvidenza di Aroldo Bellini. Dello stesso scultore, appena fuori le mura, nella Chiesa di Sant'Ercolano 6 si trova il monumento ai Caduti della prima guerra mondiale del 1924. Sempre a questo monumento si riferiscono i due bassorilievi collocati nel presbiterio. Riprendendo il percorso cittadino, da Piazza IV novembre si prosegue a sinistra verso Via Maestà delle Volte, dove si giunge in una piccola piazza 6. Al di sotto di un arco si sviluppa la Fontana, con una formella rappresentante il grifo rampante, costruita da Pietro Angelini nel 1928. Ritornando lungo Corso Vannucci, si arriva a Piazza Matteotti per poi proseguire verso la Chiesa di Sant'Ercolano e arrivare al cinquecentesco Palazzo della Penna 7. Ristrutturato nell'Ottocento, oggi è il polo museale d'arte contemporanea della città. Al suo interno si trova la collezione del futurista Gerardo Dottori

con i principali dipinti aereopittorici e dinamici, e le sei *Lavagne* di Joseph Beuys, testimonianza dell'incontro-discussione dell'artista concettuale con Alberto Burri, avvenuto a Perugia nel 1980. Al suo interno è prevista la collocazione di tre Elleni di Brajo Fuso. Uscendo da Palazzo della Penna si riprendono le scalette di Sant'Ercolano per proseguire sulla destra verso Via Campo Battaglia fino ad arrivare alla moderna stazione di superficie del Minimetrò (8) del Pincetto, opera di Jean Nouvel. Poco distante si nota la costruzione dell'ex centralina elettrica Enel 9 oggi sede della Sezione penale del tribunale: esempio di archeologia industriale con il recupero dell'interruttore trifase ad alta tensione.

Si prosegue salendo sul Minimetrò fino alla fermata di Fontivegge per recarsi all'interno delle architetture lineari di Aldo Rossi (1): un vero e proprio centro direzionale, costruito a partire dal 1982. La solitaria Piazza del Bacio, è dedicata al ricordo dell'antica ubicazione della fabbrica della Perugina. Dalla fontana in travertino, poco distante si scorge la scultura di Luisa Spagnoli, ideata da Bruno Ceccobelli. Nello spazio verde trova posto la canna fumaria della Perugina, vicino alla quale si innalza un muro dedicato ad Antonio Gramsci realizzato da Colombo Manuelli.



Il Fuseum

popolato di sculture e opere

e cultura sorta in città nel 1574.

Percorso Museale

La Brajta

È una piccola costruzione di pochi metri quadrati, che costituiva la seconda abitazione, quella estiva, di Brajo e Bettina Fuso; l'altra era

Pittocromo in centro, all'ultimo piano di Palazzo Cesaroni dove i coniugi Fuso avevano dato vita ad uno È la sala dove Fuso dava vita alle sue innudei più vivi salotti culturali della città, ospitando esponenti della cultura romana da Renato Guttuso (che farà un celebre ritratto di Betti- all'ultimo piano di Palazzo Cesaroni (attuale na) a Giulio Carlo Argan, da Cesare Zavattini sede del Consiglio Regionale). Il Pittocromo a Giuseppe Ungaretti, da Felice Casorati a conserva i materiali con cui creava le sue opere, Mario Mafai, da Gianna Manzini a Enrico dai barattoli ai tappi, dalle vernici ai tubetti di Falqui e a Massimo Binazzi, tanto per citare colore, dalle polveri ai pennelli. L'armadietto solo alcuni nomi. All'interno della Brajta vi dipinto da Brajo, conserva nel suo interno alcusono ancora i tavoli, le panche, le sedie dipinte ni oggetti personali mentre la bacheca aperta, da Brajo e i cassettoni-letto da lui decorati.

La Galleria

È il nucleo espositivo del Fuseum costituito da padiglioni rettangolari dai tetti bassi, fatti È un bosco-giardino unico nel suo genere, con blocchi di cemento che seguono l'incliattraversato da vialetti e costellato di opere nazione della collina alla quale si appoggiano. d'arte realizzate con materiali di recupero cari La Galleria è improntata a un'estrema semplici-tà: è formata da undici labirintiche salette (più il Coccibus e il Pittocromo) segnalate da lui stesso a Fuso: pezzi di ferro, marmo, alluminio, latta, cemento, vetro, legno, plastica, ceramica e così via. La forma astratta delle opere è a volte con le lettere dell'alfabeto dalla A alla M, e costruita con elementi ben riconoscibili quali raccoglie una selezione delle opere più significa- tubi, ruote di bicicletta, differenziali di auto, tive e rappresentative della poetica dell'artista, radiatori di treno che l'artista ha metamorcoprendo tutti i periodi e i temi trattati da Fuso fosato in forme "artistiche". Nascono, così, a partire dalle prime esperienze illustrative e descrittive degli anni '40, fino agli ultimissimi lavori no del bosco di lecci chiamate *Il vomere*, *La* portati a termine poco prima di morire nel 1980. titoli delle sue creazioni - sacchi, legni, cromoggetti, plastiche -, riflettono il principale materia- sce ornamento architettonico-artistico allo

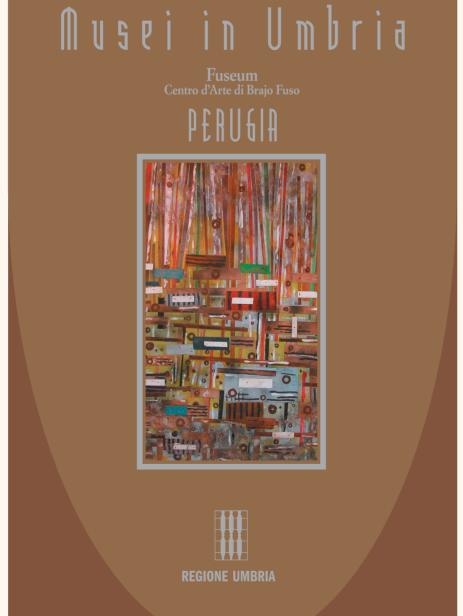
Coccibus

Vi sono sistemate ceramiche dalle forme particolarissime che testimoniano la passione di Fuso, nata 1943, per questa materia che modellerà fino al 1968, forgiando originali creazioni artistiche dalla suggestione quasi surrealista: vasi alluminio degli inizi degli anni Sessanta.

dalle forme eterodosse, lampade, candelabri vivacemente colorati o trattati semplicemente in bianco e nero, fino ad inventare con le "metalloceramiche" un connubio tra ceramica e metallo.

merevoli creazioni artistiche una volta che si allontanava dall'abitazione di Perugia posta mostra gran parte degli utensili necessari per realizzare i suoi assemblaggi.

attraversato da vialetti e costellato di opere numerose composizioni disseminate all'interruota, La dentata, L'istrice, Il ramarro, Tubolari, Vespagiraffa, Cerchiocerchioni. Tutto costituie usato che prende il sopravvento nell'opera. spazio naturale come le Sculturemobili appese agli alberi che mosse dal vento producono gradevoli suoni o le Pratosculture realizzate usando bottiglie di vetro capovolte fissate nel terreno. All'interno del parco, è visibile anche un laghetto e un teatrino a gradinate detto Bociarius davanti al quale sono sistemate opere in



Fila, 1946.

Olio su tela

L'opera fa riferimento alle prime espe rienze pittoriche fatte da Fuso subito dopo la guerra: opere illustrative, narrative con una vena mista di malinconia e a volte di umorismo: scene d'ospedale, di campo di concentramento, di folla cittadina, paesaggi urbani con colori forti e stridenti che ricordano le ricerche della scuola Romana di Mafai e di Scipione. Il modo del racconto è espressionistico vagamente ensoriano. Nel quadro, Fila, Fuso mette in evidenza la situazione



difficoltosa del secondo dopo guerra, tanto che al di fuori della pizzicheria si snoda una lunga fila per poter prendere un po' di cibo. La composizione è sintetica e i colori stridenti mettono in risalto ancor di più il dramma sociale della gente.



Donna gestuale, 1946.

Tecnica mista

Il dipinto costituisce un unicum nella variegata produzione artistica di Fuso, in quanto l'opera mostra ancora dei contatti con la pittura figurativa. Il biancore del volto della giovane donna è intrappolato nella ragnatela materica di fili di colore puro che si diffondono secondo un moto gestuale impresso dall'artista. La tecnica usata casualmente da Fuso anticiperebbe il dripping americano. Lo sfondo azzurro, tuttavia, indica ancora una impostazione "tradizionale" del dipinto, dove la ragazza emerge da un piano prospetticamente inteso. Da questo momento Brajo assimilerà una dimensione nuova che gli consentirà di liberarsi dal peso di una

realtà esterna alla quale aderire come in una "commedia della verità" ormai priva di senso. L'iconicità s'infrangerà così nei mille volti di un dettaglio aniconico che produrrà figure e rappresentazioni nuove, racconti inediti, visioni libere di una realtà ormai lontana.



Brancaleone, 1969.

Tecnica mista

Fuso dimostra di essere interessato ad allargare i confini del proprio linguaggio realizzando opere che esperiscono le differenti potenzialità dei materiali. La composizione allude figurativamente all'omonimo avventuroso condottiero dell'XI secolo proveniente da Norcia. Gli elementi che assembla sono un differenziale, una calotta della frizione per il corpo, accompagnato da un albero a camme che funge da asta di sostegno per lo scudo.

Anche questa creazione manifesta le idee di Fuso di un'arte priva di mimetismo naturalista, di "modellato" realista, sottolineando la sua volontà di creare una espressione artistica personale, lontana da ogni tentazione



Tronconi, 1969.

Fuso inizia la serie dei Tronconi negli anni Sessanta quando il suo interesse è ormai quello della creazione di forme non stabilite in anticipo. Il risultato infatti consiste in forme del tutto casuali. Si tratta di un lavoro di grande impatto, dove l'artista ha preso fisicamente i le gni e li ha inseriti fra il groviglio della lana di vetro. Con i Tronconi, essenza umile e povera, l'artista mette in evidenza le sue ricerche polimateriche finalizzate a ridare dignità e valore all'oggetto

apparentemente inutile. In quest'opera, come nelle altre, nulla è nascosto, nulla è contenuto. Ciò che l'artista offre è la fisicità stessa, ossia la modalità più semplice per conoscere; così che l'esperienza dell'opera precede la sua comprensione.



Tecnica mista

Dopo il 1946, Fuso inizia a sperimentare le potenzialità comunicative del colore: nascono le Straticromie. Il contatto con il figurativo è ormai svanito e in quest'opera il colore è lasciato sgocciolare da un pennello o da un bastoncino in maniera libera e, pur seguendo il movimento della mano dell'artista, si dispone con infantile casualità sulla tela creando dei tessuti



cromatici. L'aggiunta del pennello a sinistra, del tappo rosso e del legno tagliato e levigato, avvicina l'opera alle future esperienze di Rauschenberg con i suoi combine paintings, dove l'oggetto viene prelevato dalla realtà e pittoricamente disposto sulla superficie per creare un effetto contrastante.

Cromoggetto, 1959.

Tipico di una genìa di opere polimateriche, oggettuali che attraverserà tutta la sua produzione aprendo nuove vie alla speculazione sulla forma, sulla materia e sul ruolo stesso del fare arte. Negli anni Cinquanta (con anticipazioni fin dal 1948-49), in analogia con il movimento del New Dada e del Nouveau Réalisme, Brajo diversifica la sua produzione artistica rivolgendosi agli oggetti della vita quotidia na: si appropria cioè degli oggetti più disparati, li spezza, li assembla i comprime. Ciò che caratterizzerà l'artista è il nuovo modo di osservare gli oggetti inutilizzati, ma recanti tracce dell'uomo. In questo caso, tubi di plastica, il filo spinato, dei pezzi di legno sono assemblati in



una composizione nuova rispetto alla quotidiana interpretazione dell'oggetto in sé.



Era sacchetti plastica gestuale, 1970.

Gli oggetti gettati via hanno proprietà che prima erano allo stato latente. Fuso ha la capacità di riconoscere nei rifiuti quotidiani un valore poetico, estetico. Il suo polimaterismo viene ampliato e ricontestualizzato in una pittura pur sempre definita con elementi tratti dal reale, dal vissuto umano. Anche Brajo come Alberto Burri si cimenta con la plastica, ma anziché bruciarla, distruggerla, cerca di produrne una composizione lirica. I sacchetti della spesa, ormai inutilizzabili, sono accartocciati, piegati e incollati fra materiali diversi, quali lana di vetro e spago. Il bianco della plastica è sporcato dal colore nero colato dal pennello dell'artista.



Legno, s.d. [1962 ca.].

Tecnica mista

Anche in questo caso Fuso rinuncia a una descrittività esteriore per interessarsi unicamente alla sperimentazione tecnica. Nella sua produzione artistica i concetti di pittura e scultura sono superati mettendo in discussione l'idea stessa della rappresentazione. L'opera appartiene all' importante ciclo dei Legni (anni '50-'70) presentati nel 1970 da Franco Passoni presso la Galleria Borgonuovo

di Milano. L'andamento regolare del legno avvicina alcune sculture alla riflessione geometrica fra le due guerre. In questo caso oltre al legno grezzo e alla carta incollata, utilizza tappi a corona, coperchi di lumini votivi e rete da pesca su uno sfondo rosso vivo.



Morandego, s.d. [1971].

Tecnica mista Un omaggio al grande maestro delle nature morte Giorgio Morandi; ma nello stesso tempo una seria misurazione di distanza tra i due, temperamentale innanzitutto. Gli oggetti della vita quotidiana, ormai, sono i mezzi espressivi del linguaggio di Fuso. Le bottiglie di plastica sono tagliate, ripulite, colorate e assemblate su uno sfondo bidimensionale di legno. Il taglio netto dell'orizzonte e il mutare

cromatico dello sfondo ricorda appunto la ricerca del grande maestro bolognese, il quale dipinge le sue malinconiche nature morte su uno sfondo bidimensionale. Per Brajo, la natura morta è comunque quella reale dell'oggetto trovato che compone il lavoro ultimo.



Sabbia sporca, 1971.

L'indagine artistica di Fuso non si limita ad assemblare gli oggetti trovati, ma in questo dipinto ricrea un ambiente marino, mettendone in luce gli aspetti meno qualificanti. L'artista ci presenta una zona di spiaggia piena di immondizia, di oggetti abbandonati che degradano l'ambiente. Sembra che Brajo voglia esprimere la propria indignazione di fronte all'abbandono di questi oggetti, tanto da diventare mezzi pittorici, con i quali affrontare una sorta di denuncia "ecologica"

Scultura piatti, s.d.[1960 ca].

La fuoriuscita dalla tradizione della pittura si verifica più compiutamente intorno alla fine degli anni Cinquanta, quando Fuso sperimenta materiali diversi e realizza sculture-installazioni di oggetti d'uso quotidiano, che stabiliscono nuovi rapporti qualitativi instaurati tra i differenti materiali usati, che divengono elementi fondamentali nella costituzione dell'opera. Essendo Brajo un artista autodidatta, i suoi mezzi di comunicazione sono gli oggetti che ha e che trova dimenticati in casa o altrove. In questa "scultura", la sua creatività lo porta a formulare una struttura fluttuante di piatti di plastica legati a fili di ferro che galleggiano liberi nello spazio assegnato dall'artista.



Elleno H, 1965.

Tecnica mista

La riflessione sulle materie costitutive della scultura, si riflette sull'utilizzo di elementi di recupero provenienti da un'industrializzazione sempre più "archeologica". Vecchie lamiere, pezzi di automobili distrutte vengono recuperati per dar vita a una nuova germinazione creativa. La scultura a tuttotondo si manifesta nella sua forza materica, dotata di simpatia e ilarità. Si tratta di una figura bizzarra che Fuso ha saputo assemblare con allegria con quegli occhi cerchiati, il naso quasi aggraziato e la bocca sorridente, tutti sottolineati dal bianco che emerge dal supporto nero.



Mobloggetto nero, 1964.

Nella produzione artistica di Fuso, i Mobloggetti, ovvero opere trasformabili e nello stesso tempo piccoli mobili di uso comune, rappresentano la sua vena giocosa e ludica del "fare" arte, in quanto è prevista un'interazione tra opera e fruitore. Gli oggetti inseriti all'interno del mobile possono essere postati dall'osservatore, che a sua volta modificherà l'opera a suo piacimento.

Gli etruscolidi, 1971.

Tecnica mista Utilizzando materiali poveri e "antiartistici" per eccellenza, Fuso esplora il settore dei rifiuti e degli scarti che la nostra società reputa marginali e insignificanti, ma mettendoli nell'opera diventano oggetti di contemplazione.

I tubi di forassite usati dagli elettricisti diventano gli elementi principali per la realizzazione della serie degli *Etruscolidi*. Ancora una volta Brajo prende dalla realtà gli oggetti che, assemblati alla cartapesta e incollati in modo del tutto casuale, creano un'atmosfera di antichi ricordi. Le immagini che compone, infatti, evocano figure arcaiche che si collegano al passato storico della città etrusca di Perugia.





Cromotappi, 1972.

Tecnica mista

L'umorismo, l'ironia è da sempre il tessuto connettivo di Fuso; come pure l'interesse per l'oggetto inutile, ma utilizzabile per generare un nuovo tipo di bellezza. In questa opera, dispone secondo la sua logica, i tappi dei tubetti di colore che usava, sporchi di pigmento che, incollati dalla parte liscia sulla cartapesta, arrivano a produrre una nuova creazione artistica. Un meccanismo molto intuitivo, capace di assumere il reale projettandolo in un cielo diverso, metaforico e autoreferenziale.